

La prima volta di Judith

Da sempre avevamo sognato la campagna, un prato verde sul quale danzare, rincorrere il sole e le nubi noi, ragazze cresciute senza il ricordo di una madre o di un padre all'interno di un edificio scuro di città. Una città che pur vicina conoscevamo solamente attraverso i rumori e il fumo che da essa proveniva, senza mai poterne vedere il volto, le viscere. Quando qualcuno raggiunse la nostra stanza e ci guardò attentamente ad una ad una sapevamo che era giunta l'ora del nostro destino, sapevamo che qualcosa sarebbe finalmente accaduto, che quella era un'ora importante e che se dopo quel rito fossimo rimaste in quel luogo allora la nostra vita sarebbe potuta dirsi finita, esaurita, cancellata per sempre. Alcune di noi furono scelte e allontanate dalle altre. Non potrò mai dimenticare i loro occhi avviliti salutarci con un misto di malinconia e gioia lanciata verso le nostre anime che si apprestavano al lungo viaggio. Non potrò mai dimenticare quel loro sguardo e la felicità che faceva tremare i nostri muscoli, che ci invadeva di una egoistica carica di entusiasmo mentre riuscivamo a malapena a nascondere la nostra gioia quando con la voce tremula salutavamo le compagne che avevano accompagnato la nostra vita fino a quel punto. Ma non c'era più tempo per il passato, non più tempo per fermarsi a scambiarsi un sorriso, un ricordo bizzarro, il destino ci aveva raggiunto e avrebbe segnato il nostro futuro a suo modo, forse in modo diverso ma nessuna di noi ancora poteva conoscerlo se non attraverso i nostri sogni, i colori che si intrecciavano nei mosaici della fantasia che si componevano nei nostri adolescenti pensieri.

Ci fecero uscire intuendo la nostra gioia e qualcuna di noi accettò con simpatia il giocoso schiaffo sulle natiche che ci invitava a far presto. La gioventù si leggeva nei nostri occhi colorati e grandi e nella loro luce si rifletteva l'azzurro del cielo che avevamo già fatto entrare immediatamente dopo la rapida uscita dall'edificio e prima ancora di salire sul treno che ci accompagnava verso la nostra nuova vita.

Il viaggio fu lungo ma non ci fece perdere l'entusiasmo e il mondo che scorreva attraverso le piccole aperture si disegnava a tratti mescolandosi ai paesaggi già creati dai nostri sogni, a volte sovrapponendosi in nuove inesistenti pianure, a volte cancellando completamente un disegno già proibito e ricreando linee e colori più nuovi e reali.

Il vociare si faceva via via più intenso poi si calmava a seconda del tempo che mutava continuamente attraverso il lungo viaggio. Potevamo scorgere dapprima i raggi di sole penetrare nelle nostre cuccette, poi odoravamo da lontano l'intenso profumo della pioggia e la frizzante aria della montagna. A volte nuovi odori si mescolavano nelle nostre narici e la fantasia correva silenziosa facendoci intuire ancora più nuove sensazioni.

Finalmente il treno bloccò lentamente la sua corsa e qualcuno sollevò i fermi sulle serrature delle porte e una voce sconosciuta ci fece capire che eravamo arrivate, che potevamo scendere. L'aria era fresca e nuova, il profumo dei fiori, del fieno e della natura ci solleticava e stuzzicava in noi l'appetito e la curiosità. Scendemmo dal treno rapidamente e finalmente calpestammo il prato che da tanto avevamo sognato. Assaporammo il paesaggio di montagna, bevemmo avida l'acqua del ruscello come fosse stata la migliore acqua della nostra vita e cominciammo a conoscere la nostra nuova casa con la gioia che faceva battere velocemente il nostro cuore.

Li scorgemmo da lontano e subito il nostro sguardo si soffermò su di loro. Ci bloccammo in un punto imprecisato di quel nuovo paradiso e i nostri sguardi si incrociarono. Ci soppesammo con gli occhi accuratamente scegliendo le parti del corpo che più ci sembravano attraenti, cariche di una fluida bellezza mista a una qualche sorta di energia, di potenza che non si poteva non cogliere. Non conoscevo bene i maschi e non ne avevo mai visti di così giovani e forti. Forse il mio sguardo dovette apparire più intenso rispetto a quello delle altre, forse qualcosa si lasciò sfuggire dalla mia mente attraverso i miei impercettibili gesti e quel messaggio dovette apparire chiaro e inequivocabile perché uno di essi si staccò dal gruppo e cominciò a muoversi verso di me. Mi accorsi, nei brevi attimi che seguirono, che gli altri rimanevano fermi sui loro posti quasi in rispettosa attesa che il loro compagno attivasse un rito che non poteva essere disturbato. Il lento,

incerto passo di lui si fece a poco a poco più rapido e la direzione si fece via via più distinta, ferma. I suoi occhi non lasciavano spazio per equivoci, erano puntati dritti in fondo ai miei occhi e fu l'istinto a immergermi nella paura.

Decisi di non perdere altro tempo e cominciai a ruotare il mio corpo e a muovere velocemente i muscoli dei miei arti per allontanarmi, per correre, per fuggire dal suo sguardo e a tutto quello che avevo letto dentro di esso. Cercavo qualcosa a cui aggrapparmi, un aiuto, un rifugio. Ma di quel posto nuovo dove ero arrivata non conoscevo i segreti e non sapevo in quale direzione fuggire. Guardai attorno cercando gli occhi delle mie amiche, ma nei loro occhi non c'era né terrore, né altro, anzi sembrava che quel rito avesse bloccato anche le loro menti i loro corpi e che la curiosità avesse preso il sopravvento su ogni cosa. Sembrava che tutto il mondo si fosse fermato e avesse deciso di guardare il seguito di quella scena, di quel fatto che stava per compiersi. Il mio istinto mi suggeriva di fuggire, anche se non riuscivo a cogliere il perché, non capivo quale potesse essere il pericolo eppure ogni cosa, ogni oggetto o colore suggeriva in me la paura e nel mio corpo potevo distinguere il tremore e il fluido che moltiplicava le energie destinate alla fuga. Desideravo essere irraggiungibile, credevo che in quegli attimi potessero spuntare le ali sul mio corpo e permettermi di volare via, tra le nubi e permettermi di confondermi in un mondo ancora più nuovo anche se intriso di solitudine. Non fu così. Dopo pochi attimi potevo accorgermi che il mio corpo aveva bisogno di respirare più velocemente, ad una velocità cui i miei polmoni non riuscivano ad adeguarsi e i passi si fecero difficili, pesanti, ancorandomi sempre di più a terra. Lui finalmente mi raggiunse e balzò su di me con un salto che in quell'attimo bloccò tutti i miei muscoli, e mi sembrò di non poter più muovere nemmeno una palpebra e di essere arrivata nel mezzo di una piazza al centro di molti spettatori dove un nuovo rito della vita stava per compiersi. Sentivo su di me infiniti sguardi e il corpo e il respiro affannoso del maschio e non sapevo che cosa attendermi. Credetti che la mia vita in quell'attimo dovesse aver fine e in quell'attimo riuscii a pensare quanto fosse assurdo aver finalmente raggiunto il paradiso ed aver avuto il tempo di assaporarne solamente il profumo. Il mio corpo era rigido e fermo, i miei muscoli bloccati dalla paura, il tempo sembrava essersi fermato e tutto sembrava muoversi con infinita lentezza. Fu a quel punto che mi accorsi di qualcosa che premeva contro di me. Non sapevo come interpretare quella sensazione, ma l'istinto mi diceva che quella era la causa della mia corsa, della paura e dell'immediata paralisi del mio corpo al solo contatto con il maschio. Percepì un dolore acuto e immaginai il sangue uscire dal mio ventre mentre al suo posto si faceva strada qualcosa di caldo e sconosciuto. Decisi di piangere, di urlare, di cercare ancora di fuggire, ma ancora non riuscii a muovere un solo muscolo mentre il maschio aumentava la sua stretta su di me e lo stupore si impadronì di tutto il mio corpo quando avvertii una nuova sconosciuta sensazione. Il maschio danzava sopra e dentro il mio corpo consumando il suo rito mentre il terrore si mescolava ad una curiosa, piacevole sensazione che dapprima timida ed impacciata si faceva strada nelle mie vene per poi raggiungere ogni più recondito anfratto del corpo e della mente permettendo in qualche modo alla mia fantasia di volare tra le nubi e facendomi conoscere il sapore di quell'energia e di quella forza che poco prima mi aveva sconvolta. Fu ancora sconosciuta la sensazione che si scatenò nelle mie viscere quando tutto l'entusiasmo e la gioia del maschio si fecero liquidi e annegarono di luce i miei nuovi pensieri. Giunto a quel punto il rito si compì e il maschio dovette essere soddisfatto perché puntò i suoi zoccoli con un balzo sulla mia schiena e lanciò nel vento il suo canto, un grido che mi fece gelare e contemporaneamente mi rese orgogliosa.

Finalmente il maschio si allontanò da me senza rivolgermi il suo sguardo che intuii svuotato e felice dai movimenti lenti del corpo mentre tornava verso il suo gruppo.

Da allora i giorni trascorsero più lentamente immersi nell'estate tra i giochi delle compagne e le felici rincorse degli amici del mio amante che cercavano di uguagliare il suo gesto così unico e terribile.

Col trascorrere del tempo il mio ventre si fece via via più rotondo mentre capivo che qualcosa stava crescendo in me e capii che anche lui se ne accorse perché spesso mi stava vicino, proteggendomi

dagli attacchi dei suoi compagni quando decidevano di volerne possedere la compagna. Ma lui non era un maschio qualunque, era il capobranco e non avrebbe mai permesso che ciò accadesse. E così infatti fu.

La luna si compì quando fu il suo momento e i dolori al mio ventre si fecero più acuti e ritmati fino a quando qualcosa spuntò la mattina dallo stesso punto dal quale era entrata la gioia di tuo padre e tu ne uscisti bagnato e stanco della tremenda notte che mi facesti trascorrere in tua attesa. Ora dormi tranquillo e il tuo pelo è riscaldato dal sole dell'ultima estate. Per te non ci saranno stanza fetide e buie, ma pascoli verdi e prosperosi, dove potrai allenare i tuoi zoccoli e le tue gambe, dove potrai imparare a correre veloce e diventare il più veloce di tutti e potrai un giorno guardare con nuovi occhi le tue compagne di giochi e farle correre terrorizzate prima di raggiungerle e continuare il grande rito infinito della vita.

settembre 1996